PATTO DI STABILITA', LEGGE DI BILANCIO, MES e Milleproroghe

di GFT

L'Europa ha trovato l'accordo per il Patto di stabilità stabilendo nuove regole per disciplinare la politica di bilancio dei Paesi dell'Unione. E' passato il principio della riduzione della spesa pubblica accogliendo la richiesta dei "paesi frugali" che hanno ottenuto la regola di misurare il deficit sul saldo strutturale del bilancio cioè il deficit primario più la rilevante spesa sostenuta per il pagamento degli interessi sui titoli di stato. L'Italia ha ottenuto che nel calcolo del deficit fra il 2024 e il 2027 non si debba comunque tenere conto della spesa degli interessi. Guarda caso un "assist" per la Meloni che nel 2027 chiude la sua legislatura! Dal calcolo del deficit sono state escluse le spese militari e non quelle per la sanità! Per i Paesi che avranno un rapporto debito/Pil superiore al 90% (noi siamo oltre il 140%) scatta il vincolo che il deficit debba tendere all'1,5%, per intendersi peggiorativo del 3% di quello fissato a Maastricht, con l'obbligo di ridurre l'importo del debito dell'1% annuo (oggi il debito ammonta a circa 2.900 miliardi di euro). Non sarebbe la fine del mondo se il Governo adottasse un'equa politica fiscale

rinunciando ai continui condoni mascherati e riducendo l'evasione fiscale oltre ad applicare una patrimoniale progressiva sulle rendite immobiliari e finanziarie. Sarebbe un tassello importante per ridurre la forbice delle diseguaglianze economiche e sociali del nostro Paese. E' purtroppo un argomento ostico per l'attuale maggioranza parlamentare e non è pane per i denti di questi uomini di Governo.
Anche dopo l'approvazione degli emendamenti il bilancio è rimasto di corto respiro per le ragioni già illustrate nel precedente numero di Laburista. Le spese della sanità sono state ulteriormente ridimensionate, con lo slittamento fra l'altro di due anni dell'investimento di 1,2 miliardi per l'ammodernamento degli ospedali, di contro sta crescendo l'elenco delle liste d'attesa e il disagio dei pronto soccorso. Non è stata una manovra a sostegno dei meno abbienti e dei sei milioni di poveri della nostra comunità nazionale. Si è detto che la manovra ha dovuto tenere sotto controllo il deficit di bilancio e in quest'ottica si registra la follia del Ministro Salvini che ha tagliato del 4,5% il costo delle concessioni balneari provocando un danno all'Erario. Ha soddisfatto una piccola lobby con un danno per l'intera comunità e sui balneari è interessante registrare il disaccordo tra il Governatore legista del Veneto e il ministro leghista Salvini. Luca Zaia si è detto favorevole ai bandi

ritenendo comprensibile il punto di vista europeo e coerentemente ha avviato le gare per le concessioni.
A seguire c'è stata in Parlamento la mancata ratifica della riforma del MES, lo strumento europeo che dovrebbe sostenere banche e Paesi in difficoltà finanziarie. Il voto ha spaccato maggioranza e opposizione. Forza Italia si è astenuta e i Cinque stelle hanno votato contro come FdI e Lega. Il fatto è clamoroso perché l'Italia ha già sottoscritto il MES versando anche un cospicuo acconto al costituendo fondo patrimoniale. Tutti gli altri Paesi dell'UE hanno già ratificato la loro adesione. Si trattava anche per noi di una ratifica in quanto il Governo Conte aveva già dato il suo assenso e sotto questa luce appare sconcertante il voto contrario dei cinque stelle. Il Governo in carica non si è espresso lasciando il Ministro Giorgetti senza alcuna copertura politica. Anzi Salvini, il suo leader, è stato il pertinace protagonista della bocciatura. A fine anno nel Milleproroghe troviamo la beffa di una possibile conferma della quarta estrazione del Lotto a suo tempo autorizzata per la ricostruzione in Emilia Romagna. Costerà tre miliardi ai cittadini senza sapere quanto realmente è stato erogato ai nostri vicini di casa. Dulcis in fundo: il Presidente della Repubblica ha promulgato la legge annuale per il mercato e la concorrenza chiedendo al Governo e al Parlamento una normativa conforme al diritto europeo. E siamo ai tempi

supplementari per quanto concerne la salvaguardia del posto di lavoro di migliaia di persone dipendenti delle Acciaierie di Taranto (ILVA).

GFT – gennaio 2023